

Conferenza Episcopale Italiana

Servizio Informatico
Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali
Economato e Amministrazione

I SERVIZI INFORMATICI ED INTERNET PER LA DIOCESI E LA PARROCCHIA:
COMUNICAZIONE, GESTIONE, AMMINISTRAZIONE
Roma, 27-28 giugno 2016

L'AMMINISTRAZIONE E LA GESTIONE IN DIOCESI E PARROCCHIA
Gli obiettivi generali, esigenze, scelte organizzative.
La disponibilità di strumenti e servizi: soluzioni software,
cloud privato e servizi di supporto e consulenza

Quale aiuto dei Servizi informatici per la gestione e l'amministrazione in Diocesi e in parrocchia?

Intervento di **Don Rocco Pennacchio**
Economo della Cei

Finalità della comunicazione: “testimonianza” e “spunti di riflessione” come chiavi di lettura dell'importanza che una corretta impostazione che la gestione e amministrazione dei nostri enti rivestono. Non ritengo superfluo alcune osservazioni di contesto e il richiamo ai principi (forse scontati perché, spero, acquisiti) che presiedono al nostro lavoro, sulla base dell'esperienza diocesana e del punto di osservazione CEI.

Anche questo tema investe la problematica della comunicazione, oggetto di questo Convegno. La reputazione della Chiesa, infatti sempre più frequentemente viene (e verrà) attaccata sull'amministrazione dei beni. Non ci faremo certo dettare l'agenda dagli *scoop* ma li consideriamo uno stimolo a lavorare meglio con lo stile proprio dei cristiani, che deve caratterizzare anche l'amministrazione dei beni.

Benedetto XVI definisce lo stile cristiano dell'amministrazione dei beni una “grande sfida”: *“La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare a livello sia di pensiero, sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la **trasparenza, l'onestà e la responsabilità** non possono venir trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio della **gratuità e la logica del dono** come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è una esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità”* (Benedetto XVI, Enciclica *Caritas in Veritate*, 36).

Non è superfluo affermare il principio che l'amministrazione dei beni è *attività pastorale*. Vi è cioè un stretto legame tra amministrazione dei beni e attività pastorale. Nell'Assemblea 2016, i vescovi italiani hanno riflettuto sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente mettendo in evidenza non solo la dimensione spirituale ed ecclesiale ma anche l'amministrazione dei beni – che è una responsabilità non delegabile – con le sue ricadute nella vita del presbitero. C'è

infatti la tendenza a separare la dimensione amministrativa da quella pastorale, con il rischio, da una parte, di «derive spiritualistiche» e, dall'altra, di modalità troppo «mondane» di gestione.

In quanto attività pastorale, l'amministrazione è *esperienza di comunione*. Se da un lato si lamenta che le incombenze amministrative ostacolano lo specifico del ministero, dall'altro si avverte ancora una certa resistenza ad accettare con fiducia l'adeguata collaborazione dei laici. Per noi cristiani, l'amministrazione dei beni deve tradursi in esperienza di vera comunione ecclesiale attraverso una sempre più convinta collaborazione tra quanti hanno a cuore la vita della comunità; una responsabilità affidata innanzitutto al presbitero che è specificamente abilitato ad essere, sul piano pastorale, l'uomo della comunione, della guida e del servizio a tutti. Di qui, la valorizzazione degli organismi di partecipazione (CDAE e CPAE). La collaborazione ecclesiale, specie in fase di programmazione, è valido antidoto anche contro i rischi di criticità amministrativa. Accade di frequente che difficoltà amministrative spesso rivelino difficoltà nel ministero pastorale, e viceversa.

Il c.d. *criterio apostolico*, ispira tale attività: l'utilizzo dei beni è in vista solo della **pastorale, la carità, il culto, il dignitoso sostentamento del clero**» (Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores*, n. 190).

I criteri fondamentali che presiedono alla gestione e amministrazione dei beni della Chiesa richiamano quindi le caratteristiche proprie della comunità ecclesiale: *comunione, partecipazione, corresponsabilità, gratuità* a cui si aggiungono *correttezza e trasparenza*, verso cui è molto sensibile l'ambiente culturale che ci circonda. Tali criteri vanno tenuti presente con l'attenzione del buon padre di famiglia e con la consapevolezza che, in un mondo che opera con modalità prettamente mercantili, non deve venir meno la piena fiducia nella Provvidenza divina che ci addita come esempio gli uccelli del cielo i quali “*non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai*” ma che vengono nutriti dal Padre nostro celeste (cfr. Mt 6, 28).

Caratteristiche di una buona amministrazione

Vi è un legame diretto tra risorse economiche e premura verso i bisognosi, richiamato anche dal Papa nel *motu proprio* che istituiva nel 2014 il Consiglio e la Segreteria per l'Economia. Solo i fini propri della Chiesa, cioè la vita e la missione di una comunità, giustificano la presenza e l'uso di beni economici, mobili e immobili: i beni sono *mezzi* a servizio di questo scopo. Le finalità ecclesiali guidano le scelte economiche e non viceversa: la comunità deve farsi carico delle strutture che *effettivamente* servono alla sua vita e alle sue attività, delle risorse e delle persone necessarie.

Affermato il principio **della priorità delle finalità ecclesiali**, alcune caratteristiche di buona amministrazione.

Prudenza e lungimiranza

Ogni atto e ogni organizzazione amministrativa porta in sé la domanda: per chi e per che cosa stiamo compiendo tale operazione? Questa domanda coinvolge l'oggi e il domani, avendo presenti le fatiche di chi ci ha preceduto e di chi amministrerà dopo di noi.

Correttezza amministrativa (legalità e moralità)

Riguarda il rispetto della normativa canonica (i controlli) e civile (docilità agli adempimenti di legge); l'attenzione alle normative giuslavoristiche, alle forme contrattuali, al rapporto con i professionisti, ecc. Ma investe anche uno stile di onestà e sobrietà che considera i beni da amministrare come propri, senza che essi lo siano. Il modello è l'amministratore saggio che si sforza di compiere bene il suo lavoro nell'attesa del ritorno del padrone, perciò sentiamo forte il bisogno di ravvivare continuamente le motivazioni anche spirituali del nostro impegno. Diversamente, il rischio della routine, del pragmatismo e, quindi, dell'aridità sono sempre in agguato. Per questo, dobbiamo incessantemente chiedere al Signore di essere liberi e disinteressati nel servizio che rendiamo.

L'esigenza di trasparenza

Richiamo, senza commentarli data la loro eloquenza, due passaggi di importanti documenti prodotti dalla CEI negli ultimi anni: «*A tutte le comunità [...] deve essere dato conto, secondo le norme stabilite, della gestione dei beni, dei redditi, delle offerte, per rispetto alle persone e alle loro intenzioni, per garanzia di correttezza, di trasparenza e di puntualità e per educare un autentico spirito di famiglia nelle stesse comunità cristiane*»¹.

«*Amministrare i beni della Chiesa esige chiarezza e trasparenza. Ai fedeli che contribuiscono con le loro offerte, agli italiani che firmano per l'otto per mille, alle autorità dello Stato e all'opinione pubblica abbiamo reso conto in questi anni di come la Chiesa ha utilizzato le risorse economiche che le sono state affidate. Siamo fermamente intenzionati a continuare su questa linea, cercando, se possibile, di essere ancora più precisi e dettagliati. Nelle nostre comunità si è sviluppata infatti una mentalità gestionale più attenta e una maggiore sensibilità all'informazione contabile. Su questo fronte, tuttavia, dobbiamo ancora crescere: ogni comunità parrocchiale ha diritto di conoscere il suo bilancio contabile, per rendersi conto di come sono state destinate le risorse disponibili e di quali siano le necessità concrete della parrocchia, perché sia all'altezza della sua missione*»².

I documenti sopra citati richiamano il principio della **responsabilità**: ogni persona che concorre all'amministrazione dei beni deve *rispondere* del suo operato, innanzitutto alla sua coscienza; noi, in particolare, dobbiamo rendere conto alla Chiesa che ci ha chiamati ma anche alla società italiana che, in un certo senso, dato il gettito ancora importante dell'8%, può definirsi nostro "azionista di riferimento". "Rendere conto" è anche un obbligo richiestoci dal can. 1287 § 2: «*Gli amministratori rendano conto ai fedeli di beni da questi stessi offerti alla Chiesa, secondo norme da stabilirsi dal diritto particolare*».

Quale aiuto dei servizi informatici per l'amministrazione?

I servizi informatici per le diocesi e le parrocchie costituiscono uno strumento, un'opportunità che comporta scelte organizzative; ma gli strumenti, che pure sono al centro di questo convegno, vengono dopo le scelte di fondo. E tuttavia, come vedremo, vi è un nesso tra strumenti per la gestione amministrativa e buona amministrazione.

Non si mette in dubbio che si possa amministrare bene anche senza tali supporti ma, lo *strumento* assicura un'impostazione fedele ai criteri di una buona amministrazione, prima fra tutte l'attenzione agli aspetti normativi, alle procedure contabili standardizzate, alla forma di bilancio secondo le regole vigenti; tutto ciò va nella direzione di una maggiore leggibilità e **trasparenza** delle informazioni.

Si diceva che il principio cardine è quello della **comunione**. Le attuali tecnologie informatiche favoriscono un processo che già avviene normalmente con altre modalità comunicative (verbale, cartacea, etc.); per questo, esse rispondono ad una sfida che non è una battaglia persa in partenza. Attraverso tale tecnologia è possibile cioè instaurare un'azione coordinata orientata ai principi di buona amministrazione all'interno della Diocesi, tra enti ad essa collegati (penso all'IDSC, al Seminario, alle Fondazioni, ecc.), e soprattutto fra Diocesi e Parrocchie. L'esperienza dice che non è per *input* episcopale ma per convincimento dal basso e condivisione di buone pratiche che l'adozione condivisa di strumenti prende piede.

Comunione significa anche saper accettare strumenti che, sulle prime, comportano la fatica di inserirsi in un modello già dato, perché pensato in vista di territori, bisogni, numeri spesso molto diversi dai parametri della nostra diocesi o della mia parrocchia. Ritengo di grande valore lo sforzo di condividere con altri un'impostazione piuttosto che rivendicare a oltranza le proprie peculiarità. Anche per la chiesa italiana la possibilità di standardizzazione intorno alla ricerca di un

¹ CEI, *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*, 14 novembre 1988, n. 16.

² CEI, *Sostenere la Chiesa per servire tutti. A vent'anni da Sovvenire alle necessità della Chiesa*, 4 ottobre 2008, n. 10.

denominatore comune (piano dei conti, rendiconto etc) è cammino di comunione. Senza considerare le numerose possibilità di personalizzazione che i nostri prodotti offrono. Vi è poi la fatica di accettare almeno all'inizio procedure (per es. la partita doppia) che danno ragione della complessità della situazione amministrativa senza ricorrere ad artifici o acrobazie contabili di aggiustamento.

Saper tenere traccia ordinata di quanto avviene nel presente, poter guardare le registrazioni passate per avere indicazioni sul futuro, significa essere **lungimiranti**; lasciare a chi verrà dopo di noi una situazione comprensibile e trasparente della parrocchia aiuta ad avere un quadro chiaro delle implicanze economiche dell'attività pastorale e scongiurare il rischio di “*après moi (nous), le déluge*”, tipico dell'adozione di modelli gestionali su misura del legale rappresentante pro tempore. Non dimentichiamo, infatti, che tutti siamo di passaggio...

L'adozione condivisa di strumenti informatici favorisce nella comunità lo spirito di condivisione effettiva del carico amministrativo, che non vorrà mai dire *riduzione* delle responsabilità del presbitero, anche perché nella quasi totalità delle diocesi e delle parrocchie italiane, la registrazione dei dati avviene grazie alla collaborazione dei laici.

Non è il tempo dell'approssimazione perché il credito a prescindere che la Chiesa gode verso la gente non ha uno zoccolo duro. Questo è il motivo per cui la CEI ha investito e investe sull'informatizzazione e la possibilità di fornire strumenti di gestione coerenti con i principi, i valori e la sensibilità ecclesiale, a costo stracciato, a volte gratuitamente. Va dato atto anche ai tecnici delle società che lavorano su questi programmi (IDS-Unitelm, H24) della disponibilità a cogliere ogni sollecitazione che viene dalle diocesi per migliorare i prodotti; il SICEI, dal canto suo, svolge una preziosa opera di raccordo e di coordinamento, quanto mai indispensabile in tali ambiti.